

Pio cominciò con una preghiera e, orandola di tutti i pregi dell'eloquenza sacra e profana, vi fece seguire una commovente descrizione delle perdite che la cristianità aveva sofferto per opera degli infedeli. « La terra santa, dove scorreva latte e miele, il suolo su cui spuntarono i primi fiori della nostra salute, il tempio di Salomone, dove il signore così spesso aveva predicato, Betlemme dove Egli nacque, il Giordano dove fu battezzato, il Tabor, luogo della sua trasfigurazione, il Calvario, che vide scorrere il suo sangue, la tomba, in cui ha riposato, tutto questo sta da lungo tempo in possesso dei nostri nemici: se essi non lo permettono, noi non possiamo vedere questi santi luoghi. Lasciamo ora da parte queste antiche perdite; si è forse ai nostri giorni e per nostra colpa perduto di meno? Non i nostri padri, ma noi abbiamo lasciato prendere dai Turchi Costantinopoli, la capitale dell'Oriente, e mentre indolenti ce ne stiamo nelle nostre case, le armi di questi barbari penetrano fino al Danubio e alla Sava. Nella città regia dell'Oriente essi hanno ucciso il successore di Costantino insieme al suo popolo, hanno profanato i templi del Signore, il nobile edificio di Giustiniano è stato macchiato dall'orrido culto di Maometto; essi hanno distrutto le immagini della madre del Signore e di altri santi, rovesciato altari, gettato ai porci le reliquie dei martiri, ucciso sacerdoti, disonorato donne e fanciulle e persino le vergini consacrate a Dio, sgozzati nei conviti del sultano i nobili della città, portata nel loro campo fra le beffe e le derisioni l'immagine del Salvatore crocifisso al grido: *questo è il Dio dei cristiani*, lordandola di fango e di sputi. Tutto questo è accaduto sotto i nostri occhi, ma noi dormiamo profondamente. Eppure no, noi possiamo combattere fra noi, solo i Turchi lasciamo che spadroneggino liberamente. Per tenui motivi i cristiani prendono le armi e combattono sanguinose battaglie; contro i Turchi invece, che oltraggiano il nostro Dio, atterrano le nostre chiese e cercano sradicare il nome cristiano, nessuno vuol levare la mano. In verità, tutti si sono allontanati, tutti son diventati inutili; non v'è uno che faccia il bene, neppure uno. — Si crede, che queste le siano cose avvenute, che non avranno più a cambiare e che d'ora in avanti si avrà la pace.

Barberini XLII, 152, f. 13 a. e Biblioteca Vaticana Cod. Vatic. 567, f. 13 a. Londra, British Museum, 293 a. 7. Oxford, Biblioteca Bodleiana [1894, Ossuic. Cl. 41]. Firenze, Biblioteca nazionale II, I, 291. Vienna, Biblioteca di Corte 348. Monaco, Biblioteca Cod. 319. Berna, Biblioteca Cod. 331, f. 129 a. Maganza, Biblioteca civica Cod. Saec. IV. Nikolsburg, Biblioteca dei principi Dietrichstein Cod. II, 122. Pest, Museo nazionale Mor. 1509; v. JACRIMSON 162. Salisburgo, Biblioteca di S. Pietro R. VIII, 15. Trieste, Coll. Bonnetti n. 3. Essò è stato più volte stampato: AN 9113, Opp. 906 ss.; MARI II, 9-29; MULLER I, 647 ss.; LAMÉ XVIII, 229 ss. Cf. ZENKEDER II, 258 s.; MARIÉ VII, 267 s.; VONET III, 71 s.; HEINZGANS 23.